

Le esperienze della guerra : graziani mi ha detto

Autor(en): **Canevari, Emilio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **20 (1948)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-243587>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le esperienze della guerra

GRAZIANI MI HA DETTO

Col. Emilio Canevari *)

L'A. noto scrittore militare di anteguerra, inizia la prima storia delle forze armate repubblicane corredandola con 28 documenti. Prendendo le mosse da quanto ha raccolto dalla viva voce di Graziani, asserisce che i combattenti repubblicani, molti mai fascisti, crederono, resistendo nel Nord, di salvare l'onore d'Italia.

Molti capitoli dell'interessante pubblicazione meriterebbero di essere riportati per intero per dare una chiara idea dei concetti basilari, delle manchevolezze e delle colpe di uomini politici e di generali del regime e dei successivi governi. Impressiona il fatto che, in Italia, a pochi anni dal conflitto, regni una illimitata libertà di stampa che permette all'A. di criticare non solo uomini ed opere del passato regime, ma, spietatamente, anche persone politiche e militari che godono, se non un'aureola di gloria, almeno una certa popolarità benchè, prima della guerra, nulla avessero fatto per evitarla, poco fecero per vincerla e troppo per sabotarla.

L'autore contesta che, come taluni affermarono, Graziani abbia accettato la carica di ministro della difesa nazionale nel settembre '43 per rivalità od odio verso il maresciallo Badoglio; nessuna concorrenza di carriera esisteva fra i due, nessun contatto nè nella prima guerra mondiale, nè in quella di Etiopia o altrove. Nominato Capo di S.M. dell'esercito, nel novembre 1939, accettò, invece, con riluttanza questa carica per la quale non si sentiva predisposto.

Graziani trovò un esercito in condizioni deplorabili tanto dal punto di vista morale — intromissione del partito, milizia — quanto da quello materiale — armamento, aviazione — inetto ad una seria campagna prima del 1943. Attribuisce la colpa di questo stato di cose a chi Badoglio fu, dal 1926 in poi, capo dello S. M. generale e presidente dell'istituto delle ricerche che

doveva appunto provvedere ad un armamento moderno.

Intanto Mussolini si orientava decisamente verso l'intervento e faceva comunicare agli ufficiali generali che la guerra era decisa non con la Germania, non per la Germania, ma per l'Italia a fianco della Germania. Graziani cercò di far passare, nell'ormai decisa guerra contro la Francia, un'operazione che aveva anche l'approvazione del Comando tedesco: trasportare una armata di 10 a 15 divisioni nel Baden e operare offensivamente attraverso la Porta Burgundica (Belfort) col sostegno di alcune divisioni corazzate tedesche. Questo progetto offriva, secondo Graziani, l'opportunità di riportare una vittoria strategica, di dare prestigio all'esercito e di sfatare la frase della «pugnolata nella schiena» in confronto della Francia.

Verso fine giugno cadeva, a Tobruk, il gen. Balbo e Graziani veniva inviato in Cirenaica al comando di quelle forze armate. Colà l'attendevano delle istruzioni per un'offensiva verso l'Egitto: egli rifiutò l'esecuzione perchè i mezzi di cui disponeva erano tutt'al più atti alla difesa della colonia, giammai idonei ad un'offensiva attraverso il deserto. Badoglio e Mussolini insistettero per un'avanzata almeno fino a Sidi-el-Barani, che ebbe luogo, fra il 9 e il 18 settembre, senza incontrare resistenza, aggravando però, senza profitto, la situazione delle truppe. Graziani vedeva l'utilità e la necessità di un'offensiva, ma direttamente per la conquista di Alessandria, per la quale, allora, bastava di racimolare le 4-5 divisioni motorizzate esistenti in Italia ed impiegare tutte le risorse automobilistiche, aeree e navali del paese; pare che, in quell'epoca, l'Italia abbia rifiutato delle divisioni corazzate tedesche offerte per lo stesso scopo.

Invece di far affluire i mezzi idonei alla lotta vittoriosa in Africa, il 28 ottobre vien dichiarata la guerra alla Grecia. Ciò fa esclamare a Graziani: Mussolini e Ciano hanno la loro guer-

*) Editore: Magi-Spinetti, Roma.

ra, mettono in movimento la frana balcanica che comprometterà il risultato della guerra. La campagna di Grecia che fu un errore politico e strategico, si risolse in un disastro militare. Il Capo di S.M. generale, responsabile delle operazioni, si dimetteva profittando di un futile motivo: un articolo di Farinacci.

Il 7 dicembre truppe moto-corazzate britanniche attaccavano le truppe di Graziani a Sidi-el-Barrani e ne risultava una inevitabile e grave sconfitta. Graziani rientrava dall'Africa e si ritirava a vita privata.

Nel suo ritiro meditò sulla condotta della guerra e gli avvenimenti politici. Definisce insensata la condotta della guerra e assurda quella dal punto di vista politico, sintetizzata con la frase: il popolo non deve accorgersi della guerra. La condotta strategica delle operazioni è definita un colmo di insipienza e tale da giustificare sospetto di tradimento per i seguenti motivi: l'errato indirizzo strutturale delle forze armate nei 15 anni in cui il maresciallo Badoglio fu Capo di S.M. generale; il mancato attacco della Francia dalla Porta Burgundica; il mancato apprestamento del fronte libico; il tentativo dell'impresa greca con forze irrisorie; l'impresa di Russia.

La caduta del regime fascista e il colpo di Stato del 25 luglio non sorpresero Graziani, ma a lui parve incredibile che proprio il maresciallo Badoglio, il responsabile tecnico dei disastri militari, dovesse essere il successore di Mussolini. Considera atto di viltà e di vergogna la resa a discrezione dell'8 settembre che non migliorò affatto la posizione dell'Italia, mentre ha esposto al disprezzo e bollato d'infamia l'onore militare. Accolse con sentimento di sollievo la ripresa del Governo da parte di Mussolini e, sollecitato, accettò la carica di capo delle forze armate nel nuovo governo, per cercare di vincere la guerra o, quanto meno, cadere con onore.

Descrive il lavoro compiuto per la ricostituzione delle nuove forze armate per le quali v'era esuberanza di quadri e di uomini. Enumera l'organizzazione e le benemerienze di queste forze armate che non avevano affatto per iscopo di aiutare il nemico nei suoi disegni militari e politici, bensì di difendere la Patria e salvare l'indipendenza preser-

vandola in pari tempo dalle rappresaglie tedesche. Queste forze non erano fasciste e tanto meno nazi-fasciste, ma nazionali e rigorosamente apolitiche.

Il nucleo — rappresentato da 4 div. composte in parte di volontari, in parte di reclute — costituì l'armata di Liguria che potè interdire l'accesso delle truppe di colore francesi in Piemonte e impedì la distruzione massiccia del porto di Genova.

L'esercito così costituito, era emanazione della repubblica sociale italiana, la quale — secondo l'Autore — possedeva tutti i requisiti richiesti dal diritto internazionale più ortodosso per la sua esistenza; infatti la maggioranza del territorio e delle popolazioni italiane e la stessa capitale erano rimasti privi di sovrano e di governo. Del resto la resa a discrezione aveva tolto ogni autorità al governo che l'aveva accordata. Essa poi aveva invitato gli alleati — dopo la facile conquista della Sicilia, avvenuta per colpevoli defezioni — ad operazioni non previste, basate appunto sull'allettante prospettiva di conquistare l'Italia con pochissima spesa e poco rischio. Così venne improvvisato e condotto con eccessivo ottimismo lo sbarco a Salerno che procurò agli americani gravi delusioni, grosse perdite e che condusse fatalmente ad una campagna di 20 mesi sopra una direttrice assurda che pur causò all'Italia ingenti danni.

Il maresciallo Graziani, che indica in 780 mila gli effettivi totali dell'esercito repubblicano, pretende che questo costituiva la più nobile espressione del popolo italiano che ha rifiutato di accettare la resa dell'8 settembre e ha voluto battersi fino all'ultimo per l'indipendenza del Paese, benchè — per un ultimo errore di Mussolini — la costituzione di nuove milizie di partito abbia menomato il carattere nazionale delle forze armate originariamente organizzate.

La seconda parte del libro del Col. Canevari — la più interessante — è una stringente disamina storico-politica degli avvenimenti italiani nel trentennio 1915-1945, seguita da una ricognizione critica nella storia d'Italia dai Romani ai nostri giorni. Materia prevalentemente politica dalla quale vogliamo ricavare soltanto quello che ha un interesse militare.

Dopo la vittoria sull'Austria, l'Italia veniva finalmente in possesso di tutta la cerchia alpina, baluardo naturale pressochè inespugnabile se ben difeso da truppe da montagna. Essa poteva così, con le spalle sicure, volgersi verso il Mediterraneo, obbiettivo fondamentale della sua politica. L'armamento dell'Italia doveva comprendere anzitutto imponenti forze navali ed aeree e l'esercito doveva essere concepito come un assieme di corpi di spedizione pronto ad imbarcarsi per ferrovia o per mare; essere composto di un numero limitato di unità addestrate alla guerra anfibia, dotate di armi e di mezzi moderni. Questo esercito — è l'A. che scrive — piccolo, ma mobilissimo e potente, agendo in stretta cooperazione con le forze aero-navali era quanto occorreva all'Italia: se l'avessimo avuto, avremmo vinto la guerra. L'intervento nel 1910 con uno strumento inadeguato è stato provocato dalla sottovalutazione della capacità di resistenza inglese che suggerì al capo del governo italiano di approfittare della confusione generale per tentare di espandersi in Balcania. Ma, per quanto sbagliata nell'impostazione, una guerra si può vincere e si può perdere: si perde però inevitabilmente quando la direzione diplomatica e quella militare sono concordemente dalla parte avversaria. E questo avveniva appunto in Italia ».

Nella sua ricognizione critica l'A., constatato il miserevole crollo di tutti i valori politici e morali che non può

essere addossato esclusivamente al regime caduto, spinge il freddo coltello anatomico nel più profondo delle fibre dell'organismo italiano per chiedersi se l'Italia possiede ancora la capacità e la possibilità di sopravvivere come nazione.

I precedenti storici non sono confortanti; eccettuata Venezia, ove un governo di eletti impone e attua una politica nazionale, nel resto del paese nessuno pensa ad una sovranità propria. Impero e papato erano concordi nell'avversare la formazione di una libera nazionalità di italiani. La fazione ebbe sempre il sopravvento, ha servito lo straniero e tradito la patria dicendo di volerla liberare. Nè l'influenza del Machiavelli, nè il sacrificio del Ferrucci valsero ad impedire il tradimento del Guicciardini. Anche « la giovane Italia » del Mazzini, che pur affermava la necessità di un ideale nazionale unitario, fallì. E l'A. conclude che « la salvezza del popolo italiano non sta in una dittatura personale, verso la quale, tuttavia, esso è fatalmente portato dalla sua debolezza spirituale, e tanto meno nei « partiti di massa », creati da politicanti che, del resto, non sono che dei borghesi demagoghi in caccia di voti col sistema di solleticare i sentimenti più nefasti e più assurdi delle folle. Essa non può trovarsi che nella elevazione al potere di una eletta nazionale, la quale, nella nostra epoca, non può trarsi che dalla frazione patriottica della media borghesia. *Col. M.*

NOTIZIE

Conferenze

Ufficiali Inglesi hanno aderito a tenere delle conferenze su:

cooperazione delle armi nel combattimento;

episodi di combattimento nel quadro dell'unità e del battaglione;

difesa territoriale: guardie locali, difesa aerea, fabbricati, ecc.

Le conferenze sono previste per l'autunno. Termine d'iscrizione presso il Comitato della S.S.U.: il 31.5.

Scarpe militari

Il Consiglio federale ha modificato il decreto dell'agosto 1946 sulla consegna delle calzature nell'esercito per quanto concerne le spese di riparazione. Finora le calzature potevano essere riparate a spese della Confederazione soltanto nelle scuole di reclute, di sottufficiali e di ufficiali, nonché in quelle di appuntati del servizio sanitario e di furieri. Nelle altre scuole e corsi, queste spese erano a carico degli uomini. Queste disposizio-